

Il nostro Tempo 30 novembre 1969

IL GIOVANE SCRITTO

Rabbiosi con gli eroi nev

UN IMPOR

La fa

Una caldaia che sbuffa nei sotterranei di una tintoria. Un fuochista assunto da poco che non riesce a convincersi di dovere lavorare attorno a quel mostro di ferro, a subordinare le proprie giornate ad una routine meccanizzata di atti e di spostamenti, di accensioni e di spagnimenti. Che si è portato dietro alcune cassette di funghi dalla cui proliferazione spera di avere vantaggi enormi, una liberazione dalle costrizioni della vita di tutti i giorni.

Attorno al giovane fuochista che poi si chiama Val Brose ed è fresco di nozze, si aggirano altri tre personaggi dei nostri tempi. Un direttore tecnico, spremuto

come un limone dalla sua funzione di supervisore.

Una segreteria efficiente che si sposta da un ambiente all'altro con la precisione di una lancetta da orologio. Un reverendo che non si capisce bene perché, imperversa di continuo nella verifica dell'efficienza altrui. Questi i personaggi e le situazioni di «Eh»? di Henry Livings, spettacolo presentato in prima assoluta per l'Italia dalla Compagnia-Gruppo di Torino presso lo Stabile.

Livings, dicono le biografie, è un giovane scrittore inglese arrabbiato alla Osborne, che ha scelto però per la sua contestazione nei confronti della «macchina»,

la strada dell'umorismo, britannico, invece che la violenza verbale e la dissacrazione dei valori. E qui in questo suo lavoro teatrale che dovrebbe essere una «enorme, beffarda risata» sull'ordine e sulla programmazione della civiltà contemporanea, ha costruito il suo humor creando una piramide di piccole frasi che nell'intenzione dovrebbero divertire e far capire profonde verità.

Ma sono proprio queste frasi che non tornano, che non creano niente e si risolvono spesso in un balbettio che brucia le possibilità di una satira, di una provocazione di cui l'autore potenzialmente ha in mano gli elementi. D'altra parte manca tutto il resto, tutto ciò che potrebbe creare un'atmosfera, un rapporto con le cose rappresentate. La nevrosi stessa che possiede i personaggi di «Eh»? simbolo di una situazione umana oppressa da meccanismi che essa stessa ha creato, non va al di là di una cornice di atti epidermici, scenografici. Le riflessioni, i vuoti, le discontinuità di questi protagonisti della massificazione non prendono mai corpo. Tutto rimane sospeso a mezz'aria, come un discorso raccolto fuggevolmente da un passante al crocicchio di una strada.

Anche la soluzione finale, l'esplosione della caldaia e la crescita miracolosa dei funghi che vengono ad offrire un'evasione attraverso l'allucinogeno, rimane un qualcosa di gratuito, di imprestato per mettere fine a una vicenda fatta di non cose. Un lavoro teatrale, a questo punto, di cui non si ha neanche voglia di parlare male.

mp. b.